

## **Mafia e appalti, retata nel Trapanese**

TRAPANI. Sono i fedelissimi del boss Vincenzo Virga nel mondo degli appalti, hanno gestito gli incarichi per lo smaltimento dei rifiuti per foraggiare il «padrino trapanese, pilotando lavori miliardari e taglieggiando gli imprenditori: con queste accuse scatta a Trapani un nuovo blitz per mafia; turbativa d'asta, estorsione, falso. Finiscono in cella in cinque, al termine di un'indagine della Squadra mobile di Trapani e della Dda di Palermo. Un nuovo capitolo di quella che, dopo l'arresto di un ex assessore comunale (era l'ottobre del 2000), e di sindaco, assessori e funzionari comunali (avvenuto lo scorso aprile), è stata definita la «tangentopoli trapanese» nella cui ombra, però, si muove la mafia.

Agli atti dell'inchiesta le dichiarazioni dell'ex assessore di Forza Italia Vito Conticello, intercettazioni, rapporti investigativi, le ammissioni di due imprenditori (Salvatore Bertolino e Pietro Augugliaro, parti offese ed indagati al tempo stesso) che sarebbero stati costretti a pagare 130 milioni agli emissari della mafia. Un pagamento avvenuto quasi sotto gli occhi degli investigatori che tenevano sotto controllo gli esattori della «tassa Cosa nostra». Un balzello in più che stava strozzando gli imprenditori: «Di questo passo ci faranno fallire» è il loro sfogo.

### **Gli arrestati**

In carcere finiscono un imprenditore schedato come mafioso, Leonardo Coppola, 41 anni (considerato il raccordo tra il boss Virga e l'ex deputato regionale Francesco Canino, che per anni, secondo gli inquirenti, ha gestito i rapporti tra mafia e politica); Antonino Coppola, 35 anni, titolare della Rat Kill e docente al centro di formazione della Ial Cisl di Trapani; Bartoluccio Sorrentino, 63 anni, comandante dei vigili urbani di Erice e presidente di diverse gare d'appalto (è indagato per turbativa d'asta e falso); gli imprenditori Antonino Capuccio, 35 anni, trapanese e Salvatore Di Girolamo, 42 anni, di Marsala, titolare della «Sicilstrade».

### **Le accuse**

Quattro gli appalti, per un totale di 2 miliardi e 400 milioni, finiti sotto la lente di ingrandimento degli investigatori della Squadra mobile, coordinati dal dirigente Giuseppe Linares, e dei pm Andrea Tarondo, Gaetano Paci e dell'aggiunto Roberto Scarpinato della Direzione distrettuale antimafia di Palermo: la pulizia del cimitero di Trapani, lo smaltimento dei rifiuti dei cassonetti della periferia della città, due incarichi per la pulizia e la raccolta dei rifiuti e per la disinfestazione e la derattizzazione ad Erice. Due degli arrestati, Capuccio e Di Girolamo, sono anche indagati per i lavori di ristrutturazione e manutenzione della strada provinciale San Vito Lo Capo-Scopello.

Gli appalti, ottenuti con delibere delle giunte dei due comuni, secondo chi indaga erano già stati spartiti sotto le direttive di Leonardo Coppola, che favoriva « gli amici degli amici» e stabiliva chi doveva vincerle, forte di un lasciapassare a cui era difficile dire di no: l'imprenditore era socio di Virga nella «Calcestruzzi ericina (l'impresa oggi confiscata al boss trapanese), e durante la sua latitanza aveva rapporti con i figli Pietro e Francesco.

### **Il capo dei vigili**

È lui, secondo i pm, che pilota le gare assegnate dal Comune. Ed è lui che consegna, a uno degli imprenditori che ha ammesso il proprio ruolo, una busta che doveva essere manomessa: conteneva l'offerta già presentata dalla Rat Kill di Coppola, troppo alta

rispetto a quella di un concorrente tanto da dover essere manipolata Così, Coppola, avuta la busta, la modifica e la fa riavere come se niente fosse successo al capo dei vigili (che però non sa di favorire Cosa nostra). Alla fine, l'appalto finirà all'impresa di Coppola.

### **Gli imprenditori**

Sono soci in affari, dal '93, della Biesse costruzioni. Finiscono nel mirino di Cosa nostra nel marzo del '99: un attentato distrugge alcuni mezzi dell'azienda. Da allora sono costretti a pagare gli emissari di Vincenzo Virga. Le conversazioni, dei titolari della Biesseci vengono intercettate dagli investigatori. Agli atti finisce un dialogo per certi versi surreale: Bertolino chiede al socio Augugliaro come mai, nonostante avessero pagato il «pizzo» al racket delle estorsioni, si fossero ritrovati a dover condividere un lavoro con un'altra impresa. Proprio quella dei loro aguzzini.

**Umberto Lucentini**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***